

Tratto dalla rivista www.arengario.it



Julius Evola, Roma, 11 giugno 1974

Fotografia di Sandro Becchetti

Tra molte belle fotografie che ritraevano scrittori, artisti e musicisti, ho scelto questa per il mio piccolo museo archeoideologico.

Nel 1918, tornando dal fronte, Julius Evola in preda a una profonda crisi esistenziale decide di uccidersi, ma:

“questa soluzione... fu evitata grazie a qualcosa di simile ad una illuminazione, che io ebbi nel leggere un testo del buddhismo delle origini. Fu per me una luce improvvisa: in quel momento deve essersi prodotto in me un mutamento, e il sorgere di una fermezza capace di resistere a qualsiasi crisi”.

Questo era il passo:

“Chi prende l'estinzione come estinzione e, presa l'estinzione come estinzione, pensa all'estinzione, pensa sull'estinzione, pensa «mia è l'estinzione», e si rallegra dell'estinzione, costui, io dico, non conosce l'estinzione” (Julius Evola, *Il cammino del cinabro*, Milano, Scheiwiller, 1963; pp. 10 e 7).

Comincia dunque da una riflessione sulla morte l'opera artistica e intellettuale del barone Giulio Cesare Andrea Evola (Roma 1898 – 1974), un percorso fuori da ogni classificazione, lontano com'è dagli affari, dalla politica, dall'arte e dalla storia. Comincia con la prima esposizione nazionale futurista a Milano, nel 1919, e prosegue tra poesia e pittura con Dada, organizzando in Italia la prima serata dadaista:

Le CRONACHE D'ATTUALITÀ
si onorano d'invitare

M. V. Pirano Cantarelli

al trattenimento artistico che avrà
luogo nella Casa d'Arte Bragaglia
(Via Condotti, 21) venerdì 15 corr.
alle 17 precise, in occasione del
vernissage della mostra dadaista di
J. EVOLA, A. FIOZZI e G. CAN-
TARELLI.

P R O G R A M M A

- J. EVOLA - Presentazione del movimento Dada.
T. TZARA - Il gigante bianco ed il lebbroso
del paesaggio (poema).
I. STRAWINSKY - Rag-time (prima esecuzione
in Italia della pianista Manolita de Andagua
Andolfi).
G. CANTARELLI - Pagina da leggersi.
L. ARAGON - Suicidio (poema).
E. SATIE - Danse maigre (à la manière de ces
messieurs) prima esecuzione in Italia, della
pianista Manolita de Andagua Andolfi).
J. EVOLA - La fibra s'infiamma e le piramidi
(poema) - Transatlantico (poema).
A. SCHÖNBERG - Zweites Klavierstück (prima
esecuzione in Italia della pianista M. An-
dolfi).
T. TZARA - Il gran compianto della mia oscu-
rità (poema).
J. EVOLA - Composizione N 7 (per piano a
4 mani; prima esecuzione dell'autore e del-
la pianista Manolita de Andagua Andolfi).

Programma della serata Dada

Roma, 15/30 aprile 1921

“Il progetto di una esposizione dadaista da Bragaglia, adattato all'ultimo momento, va comunque in porto alla data prevista, ma come Mostra del Movimento Italiano Dada, con opere di Fiozzi, Cantarelli, Evola. Quest'ultimo presenta 15 tele non identificabili giacché designate in catalogo solo con un numero. La sala è cosparsa di cartelloni con frasi perentorie scritte in francese, tra cui *«L'arte astratta è dada. L'arte astratta non è dada»*, *«Il Signor Benedetto Croce dice che i quadri di Evola danno delle impressioni trascendenti»*, *«Il Signor Marinetti dice che Julius Evola non è leale»*, *«Contro la patria. Contro l'amore»*, *«Il Signor Anton Giulio Bragaglia dice che Julius Evola è immorale»*. La nobiltà romana ha inviato i suoi rappresentanti più in vista. La sera della vernice, Evola tiene una conferenza accompagnata da declamazioni di poemi di Tzara, Aragon, Evola, Cantarelli e esecuzioni di musiche dadaiste di Satie, Schönberg e Stravinski. Il barone proclama la morte del futurismo e la sua insolenza provoca una reazione offensiva da parte futurista. Le polemiche, che sono riaccese dalle altre manifestazioni svolte durante l'apertura della mostra, inducono poco dopo anche la rottura di ogni rapporto con Anton Giulio Bragaglia” (Giovanni Lista, in AA.VV., *Dada l'arte della negazione*, Roma, De Luca, 1994: pag. 123).

Percorso che prosegue attraverso l'esperienza della droga – Evola è fra i primi a teorizzare il suo uso per allargare i confini della coscienza -, filosofia, esoterismo, vita mondana e amori – Sibilla Aleramo lo ama e lo odia, senza capirci niente:

“Disumano qual è, gelido architetto di teorie funambolesche, vanitoso, perverso, s'è trovato dinanzi a me come a cosa tutta viva, tutta schietta, mentre aveva fantasticato chissà... quale avventura necrofila. E questa cosa tutta schietta l'ha turbato, l'ha commosso, segretamente“ (Sibilla Aleramo, *Amo dunque sono*, Milano, Mondadori, 1927, pag. 104).



Internazionale Ebraica

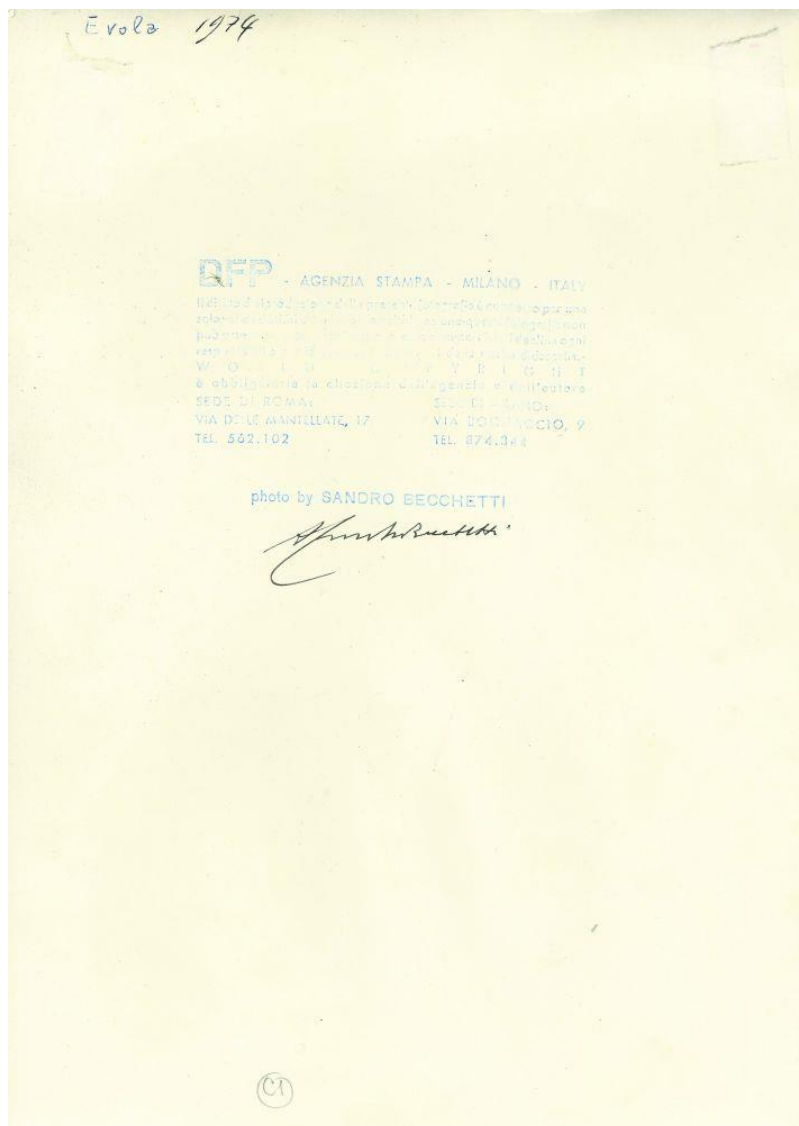
I prtocolli dei Savi Anziani di Sion

Roma, La Vita Italiana, 1938

E poi la teoria della razza contro il razzismo hitleriano, quella *Appendice* ai famigerati *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, e un'altra guerra, e la RSI, lui che non aveva mai voluto iscriversi al partito fascista, nazista dichiarato che considerava Hitler un mentecatto.

E poi ancora il dopoguerra, la rivoluzione sessuale, il '68. I giovani della destra lo consideravano un nume e i più acculturati della estrema sinistra leggevano in segreto il dadaistico *Raaga blanda* ristampato negli anni Settanta dalle Edizioni del Sole Nero.

Lui ormai restava isolato nella sua casa a Roma, inchiodato a una sedia a rotelle, viveva di una pensione di guerra e di articoli sui giornali. Mi è rimasta impressa la descrizione che ne fa Giulio Salierno nelle sua *Autobiografia di un picchiatore fascista*, che la fotografia di Sandro Bechetti materializza.



Retro della fotografia

Timbro dell'Agenzia DFP e firma autografa di Sandro Becchetti

Sandro Becchetti, scomparso lo scorso anno, negli anni Sessanta e Settanta ha documentato la realtà sociale, politica e culturale del nostro paese collaborando con i maggiori periodici, quotidiani ed agenzie di stampa. E così l'11 giugno 1974, Becchetti viene chiamato a documentare per l'agenzia DFP la morte dello scellerato intellettuale di destra. Evola è coricato con le mani sul petto come lo descrive Pierre Pascal:

“Gli dissi il desiderio supremo di Henry de Montherlant: essere ridotto in cenere dal fuoco, affinché fossero disperse a brezza leggera del Foro, tra i Rostri e il Tempio di Vesta. Allora quest'uomo, che era davanti a me, disteso, con le belle mani incrociate sul petto mi mormorò dolcemente e quasi impercettibilmente: «Io vorrei... ho disposto... che le mie fossero lanciate dall'alto di una montagna»” (Riccardo Paradisi, *«Gli Arya seggono ancora al picco dell'avvoltoio»*, in Giovanni Conti, *Evola tascabile*, Roma, Settimo Sigillo, 1998, pag. 25.

Le ceneri di Evola verranno poi sparse sul Monte Rosa da un amico di antica data, guida alpina.



Sandro Becchetti e Lenin

Lugnano in Teverina 2009, foto Manuela De Leonardis

Lo scatto di Becchetti fissa per sempre questa immagine, ma non direttamente: l'immagine è riflessa dallo specchio e Julius rimane quasi in disparte, lasciando spazio all'incombere dell'antica dimora, con tutto il peso della sua tradizione. La foto è il riflesso di un riflesso, un istante in cui le chiacchiere cessano e l'enigma pare sul punto di sciogliersi. D'altra parte Becchetti diceva del suo lavoro:

"...questa per me è stata la fotografia: la menzogna, una componente essenziale della verità. Le mie macchine fotografiche contenevano, per me, intendo dire, tutte le immagini possibili, ma come le platoniche ombre contenevano anche il loro contrario".

E qualcuno ancora mi chiede che cosa ci trovo in questa immagine.

11/09/2015

Ricevo oggi, e pubblico, questa **lettera di Gianfranco De Turreis**:

Egregio dott. Tonini, un amico che riceve la newsletter del suo Studio Bibliografico, mi ha girato l'ultima dedicata a Julius Evola sapendo che io me ne occupo da sempre. Intanto ho letto con piacere il suo testo, oggettivo e non pregiudizialmente ostile come in genere avviene ancora oggi per Evola, e il fatto che il testo sia arricchito di immagini e documenti. Il che dimostra il suo interesse per il filosofo. Le scrivo però per rettificare una volta per tutte le affermazioni, completamente inventate, del fotografo Becchetti a proposito di quella che viene presentata come "l'ultima immagine di Julius Evola". Precisazioni, non smentibili, che spero vorrà recepire nel suo testo e divulgare in modo corretto. La prendo da lontano, un po' pignolescamente. Quindici anni fa, all'inizio del 2000, questa foto girava su internet presentata come "Julius Evola sul letto di morte" e venduta a caro prezzo (un milione e mezzo) da una libreria romana. L'indicazione era: "foto di Sandro Becchetti, Evola 1974, firma a mano sul retro", e l'immagine era abbastanza più nitida di quanto non appaia sul suo sito adesso. Sono andato in loco, nei pressi di Fontana di Trevi, con un amico: ho esaminato la foto, ma il venditore non ne seppe spiegare con esattezza la provenienza, se non che faceva parte di un lotto di fotografie che proveniva dall'archivio de "Il Messaggero". La conferma sta nel fatto che trent'anni prima il quotidiano romano aveva pubblicato due giorni dopo la morte del filosofo, il 13 giugno 1973, un odioso articolo firmato da Costanzo Costantini e intitolato "Delirio nero" accompagnato da una foto indicata nella didascalia come di Sandro Becchetti: mi pare logico dedurre che il fotografo abbia accompagnato il giornalista a fare quella pseudo intervista e che per l'occasione abbia realizzato vari scatti tra cui quello di cui stiamo parlando e quello pubblicato dal giornale. Infatti quest'ultimo è un primo piano che rimanda alla foto più ampia: il volto di una persona stremata e con gli occhi socchiusi ("vecchio e ansimante" come si legge in una biografia di Becchetti che si trova in Rete, quindi persona malata ma viva). Dico pseudo intervista perché essendo stata pubblicata DOPO la morte di Evola questi non l'avrebbe mai potuta smentire. Nella didascalia e nel sommario si dice che essa venne effettuata "qualche giorno prima della morte".

Una affermazione falsa, dato che il filosofo nei giorni precedenti la scomparsa, come possono testimoniare molti, non era assolutamente in condizioni di concedere interviste. E' la mania dei giornalisti e dei fotoreporter di vantare degli scoop per far vedere come sono bravi, una mentalità tipica della categoria che spiega non solo il comportamento di Costantini e del quotidiano ma anche di Becchetti: le ultime e autentiche parole dell'ideologo dell'estrema destra, l'ultima sua immagine che nessun altro giornale ha! Casi clamorosi di falsi scoop sono avvenuti negli Stati Uniti con relativi licenziamenti. Becchetti ha poi ha pubblicato l'immagine in questione in un suo libro di foto ritratti, che mi pare si chiamasse "Protagonisti", con un commento a dir poco ignobile.

Il fatto è che la foto di Evola disteso sul letto in una stanza semibuia, a parte queste mie considerazioni, NON è stata scattata il giorno della sua morte come il suo autore millanta. Per due motivi concreti e inoppugnabili. Il primo risulta dalla foto stessa: sulla sinistra, appeso al muro si vede un quadro che rappresenta una figura femminile. Ebbene questo, in seguito esposto in varie mostre e relativi cataloghi col titolo di “La Genitrice dell’Universo”, lo possiedo io: mi venne donato da Evola per ringraziarmi della pubblicazione di un libro da me curato, “Testimonianze su Evola” stampato dalla Edizioni Mediterranee nel maggio 1973, in occasione dei 75 anni del filosofo. Io andai a ritirarlo da lui in seguito in una data fra il settembre 1973 e i primi mesi del 1974 (dopo 40 anni non riesco a essere più preciso). Evola fece degli ultimi ritocchi e lo autografò sul retro. Il quadro sulla parete nella foto non può essere che quello: i particolari che si distinguono, nonostante la semi oscurità, il fatto che sia preso di sbieco e riflesso in uno specchio (quindi nella realtà era sulla parete a destra), la pellicola di allora, non lasciano dubbi che sia diverso dagli altri due nudi femminili dipinti da Evola alla fine degli anni Sessanta dopo che le sue pitture originali degli anni Dieci e venti erano state tutte vendute nella mostra del 1963 alla Galleria “La Medusa” di Roma, come concordano due critici d’arte esperti nella pittura evoliana quali Vitaldo Conto e Carlo Fabrizio Carli, che hanno esaminato la foto. Né, a voler essere pignoli, potrebbe essere un quadro simile ma diverso da “La Genitrice dell’Universo”, diciamo un’altra copia o versione precedente o seguente, per il semplice motivo che non esiste, nessuno lo ha mai visto, non ci sono prove o testimonianze in merito. Quindi Becchetti scattò la foto per forza PRIMA che mi venisse donato il quadro, e se vogliono dar credito alla sua scritta “Evola 1974”, all’inizio di quell’anno, sempre PRIMA che io entrassi in possesso della pittura. Di conseguenza l’intervista di Costantini non è stata fatta certo “pochi giorni prima della morte”, ma vari mesi prima, tenuta in caldo e stampata nel momento ritenuto più opportuno e non si potesse smentire, e magari querelare, l’autore e la testata... Non avesse Becchetti accompagnato Costantini, non cambierebbe in sostanza nulla del ragionamento: la foto non poté essere fatta l’11 giugno 1974 perché quel quadro non era appeso al muro da un bel pezzo. Anche se la cosa mi pare poco ipotizzabile: non si va da una persona malata, prostrata, come si deduce dall’immagine, e dire voglio fotografarla... E’ più logico pensare che “Il Messaggero” abbia inviato insieme giornalista e fororeporter come si usa. Infatti la foto proviene con altre, a detta del venditore, dall’archivio del quotidiano romano. Il secondo motivo è questo. Come scrissi all’epoca su alcune riviste, e come in parte è stato ripreso nell’ultima edizione del “Cammino del cinabro” (Edizioni Mediterranee, 2014), il giorno dei suoi funerali, quando la stampa seppe del decesso da una notizia ANSA della sera del giorno 11, NESSUN fotografo o giornalista entrò nella stanza del filosofo per descrivere o fotografare alcunché, a parte il fatto che la bara era stata già stata chiusa. Venne loro impedito, tra gli altri dal sottoscritto. E neppure il giorno prima, il 12, si presentò qualcuno con questo intento come molti possono testimoniare. Esiste una sola immagine di “Julius Evola sul letto di morte” (assai diversa peraltro dalla foto pretesa tale), ed è un pastello realizzato dal pittore Giuseppe Spadaro e che ho pubblicato nella nuova edizione del “Cammino del cinabro” che ho citato. Quindi, come vede, caro dottor Tonini, le cose non stanno affatto come ha millantato per un bel pezzo questo Becchetti, che mi astengo dal qualificare. Il quale ha teorizzato, come lei riporta, la foto come menzogna, altra faccia della verità... Forse a qualcuno potrà sembrare esagerato un tal dispendio di parole per questa precisazione, ma poiché su Julius Evola si dicono tante cose malevole dirette e indirette, circolano tante leggende metropolitane, al solo scopo di metterlo in cattiva luce, inquadrarlo in modo volgare, darne una rappresentazione squalificante sotto il profilo anche umano, diciamo pure sputtanante, semplicemente degradarlo, come fosse l’ultimo tabù culturale, in nome di un moralismo d’accatto, di un Paese noto per assolvere tutto e tutti compresi pluriassassini politicizzati, è bene essere chiari, anche perché – se permette – una cosa è far vedere l’immagine di un uomo evidentemente prostrato sul suo letto, un’altra gabbellare uno scoop che non esiste, tanto per far vedere come sono capace di fare foto che altri colleghi non sono riusciti a fare. E ciò indipendentemente dalla qualità e dal simbolismo della immagine da lei evidenziato. Se lei potesse utilizzare le mie informazioni per rettificare il suo testo, e far conoscere la vera storia di quella foto al suo pubblico, gliene sarei veramente grato per onore della verità, alla quale, mi pare di aver capito, anche lei tiene. Molti cordiali saluti.

Gianfranco de Turrís

- 1 settembre 2015
- Paolo Tonini
- Fotografia, Museo archeoideologico